

VILLORBA - (GbM) «Un'improvvisazione jazz, suoni liberi, parole sghembe e pronunciate peggio». Un progetto letto al contrario, «una carta geografica orientata male». Così il regista e attore trevigiano Mirko Artuso presenta "Re del tempo", il lavoro composto con amici attori e musicisti e allievi che stasera presenta al "suo" Teatro del Pane di Treviso (cena alle 19.30, spettacolo alle 21.30 info 380.3842008 - www.teatrodelpane.it). Lo spettacolo è una lunga



MIRKO ARTUSO  
Re del tempo

## TEATRO DEL PANE

### Mirko Artuso tra i poetici "Re del tempo"

passaggiata «con le scarpe piene di sassi che non si ha il coraggio o la voglia di togliere e si patisce il dolore in silenzio». Ecco che in scena c'è l'occasione di incontrare persone vere, che "interpretano" se stesse. Artuso le racconta con affetto e immediatezza. C'è Sandro «che non smette mai di parlare a voce alta di sé e delle sue idee e che

per questo mi incanta». E poi Bruno che quando deve chiedere quale sarà il prossimo spettacolo, «mi chiede: Mirko... che teatro faremo?», perché per lui "fare teatro" è qualcosa di molto simile a costruire le mura di un edificio. C'è Andreina che è già stata la figlia di Prospero, Gelsomina, se stessa e il primo giorno di primavera «senza

smettere mai di essere Andreina». In "Re del tempo" si può incontrare la qualità dello sguardo che fa vibrare il mondo. O forse il "loro" mondo fatto di intrecci, parole, relazioni autentiche, amicizie artistiche, memoria. «È uno sguardo lieve, animale, sulle stupidità dell'uomo e del suo mondo - aggiunge il regista -. Lo sguardo che appartiene alle persone che hanno soltanto il bisogno di comunicare la propria identità per sentirne la presenza nel mondo».

# CULTURA

## SPETTACOLI TREVISO

Lettura animata di Margherita Stevanato oggi in biblioteca  
Un omaggio allo scrittore-ingegnere scomparso da poco

# La memoria del tempo nel Veneto di Barbaro

Laura Simeoni

TREVISO

C'è una campagna veneta che è ormai solo memoria, fatta di filari ordinati di vite, dolci colline, pianure immerse nella nebbia da cui spuntano i rami di alberi secolari. Una terra non ancora dilaniata da brutture e capannoni, in cui il rapporto con la Terra Madre è vivo e denso di emozioni. Questo Veneto è protagonista del libro "Storie dei Ronchi", scritto da **Paolo Barbaro** (foto a destra), al centro di una lettura animata ad in programma oggi alle 18 nella Biblioteca comunale di via Luigi Giacomelli 10 a Treviso. Sarà l'attrice **Margherita Stevanato** (foto al centro) a far rivivere le parole dell'ingegner-scrittore scomparso lo scorso giugno. Un personaggio speciale, autore di una ventina di libri e vincitore di numerosi premi letterari, che in realtà si chiamava Ennio Gallo, di mestiere faceva l'ingegnere esperto di idraulica, e come tale aveva lavorato nei cantieri di mezzo mondo costruendo ponti e dighe. Nonostante il doppio nome, le

## IN SCENA

### Storie dei Ronchi oggi alle 18

due passioni si intrecciarono fin da subito, visto che il primo romanzo, pubblicato nel 1966 per Einaudi, si intitolava "Giornale dei lavori": una sorta di diario del cantiere. Il filo rosso si srotola fino all'"Ingegnere", titolo uscito con Marsilio due anni fa e firmato da un Barbaro ormai novantenne. L'innalzamento di

un ponte coincide con la costruzione di una vita legata al territorio di elezione, la magica città di Venezia e a quello natio: Mestrino, nelle campagne tra Padova e Vicenza. Qui è ambientata la storia dei Ronchi, uscita con il Gazzettino nel Natale del 1993, con illustrazioni di Corrado Balest e introduzione di Ivo Prandin. «Il giornale - confida Barbaro - voleva uscire con una serie di racconti, uno per mese, sulle campagne del Veneto, per non dimenticarlo del tutto, un mondo finito in frantumi in pochi anni della nostra vita». Ma dopo le



prime puntate, «complice il baratro del tempo e i salti della memoria, i racconti mi venivano senza più ordine di mesi, e poco di luoghi». E così li pubblicò il quotidiano. Luoghi e personaggi - testimonia l'autore - sono tutti veri o riconoscibili e così il riferimento ai Ronchi anche se oltre settanta località in dodici regioni italiane portano questo nome: «Sono paesi da inseguire, dunque, assai più dentro di noi

che sulle carte geografiche» scrive Barbaro che manifesta sintomie evidenti con il grande poeta Andrea Zanzotto. Sintomie confermate dall'etimologia. Ronchi, di origine romana, indica l'opera di disboscamento e adattamento all'attività agricola; in italiano trova analogia con termini forti quali scavare e svellere. Ma la forma ad U dello strumento usato dai contadini per compiere queste operazioni, la roncola,

## PEDEROBBA

### "La tregua di Natale" tra musica e cori alpini

PEDEROBBA - (m.mir.) La notte del 24 dicembre, vigilia di Natale del 1914 quando sul fronte occidentale i soldati tedeschi hanno invaso il Belgio e sono inchiodati nelle trincee, al pari di quelli belgi, francesi e inglesi, nasce la momentanea tregua. Ed ecco «The Christmas Truce» (La tregua di Natale del 1914), spettacolo musicale in programma questa sera alle 20,30 alla palestra comunale

di Onigo di Pederobba, con VenetoOrchestra diretta dal maestro Antonio Pessetto e i cori Voce Alpina, Voci del Bosco e Pipes of Peace. Il progetto «The Christmas Truce» è un'iniziativa del Museo Emotivo della Grande Guerra di Giavera per promuovere la conoscenza della storia della tregua del Natale del 1914. Un episodio della Grande Guerra, poco conosciuto in Italia ma diventato un mito nei paesi

anglosassoni. La vicenda della tregua spontanea intercorsa tra soldati inglesi, tedeschi e francesi la notte di Natale del '14 prende forma nello spettacolo scritto e ideato da Pierluigi Sanzovo dove, oltre ai canti intonati dalle trincee, saranno reinterpretati brani dedicati alla Christmas Truce e le colonne sonore del film che hanno raccontato la tregua. Con l'orchestra e i tre cori, anche le voci soliste di Marina De Ronchi, Andrea Scremin e la narratrice Francesca Tommasi. L'appuntamento è promosso dal Gruppo Alpini di Onigo e Pederobba.

## CONEGLIANO

### Ricordi, film e segreti: Sandra Milo racconta Fellini

CONEGLIANO - (GbM) Sandra Milo deve tutto a Fellini. Al maestro romagnolo, che la soprannominava "Sandrocchia", l'attrice così lo spettacolo "Federico... come here!", stasera alle 20.45 al Teatro Accademia di Conegliano (info 043822880 - www.teatroaccademia.it). Un romantico amarcord di rievocazioni legate al grande regista, il racconto di una storia d'amore

clandestina durata 17 anni. La Milo, nei panni della musa ispiratrice, rende omaggio al regista fra ricordo, sogno e realtà. Lo evoca richiamando alla memoria il mondo e le atmosfere dei film che hanno segnato la sua carriera cinematografica, regalando pezzi di vita presi dal loro lungo periodo di amicizia e collaborazione artistica, forse rivelando anche aspetti poco co-

nosciuti del lavoro sul set di "Giulietta degli Spiriti" o dai provini per "Amarcord".

Lo spettacolo rimanda al libro "Caro Federico", che la Milo pubblicò nell'83 con la Rizzoli, ma va ben oltre il racconto. L'intento è di far rivivere sulla scena il sapore vintage e immortale di sequenze indimenticabili che sono entrate nella storia del cinema mondiale. Attori, dan-

zatori e acrobati, cantanti daranno forma a un caleidoscopio di emozioni e atmosfere, regalando l'eleganza di un'epoca in cui il cinema faceva sognare. «Quando si è amato molto qualcuno, non c'è un solo ricordo, ma il susseguirsi di emozioni, in uno stato di grazia straordinario», diceva qualche anno fa l'attrice. Ecco allora che in scena si ondeggia tra vita



RITRATTO di Sandra Milo della pittrice Graziella Modanese, che lo donerà all'attrice stasera

privata e vita pubblica, attraverso i ricordi, le immagini e